

La Sacal di Carisio ritira il licenziamento di Alex Villarboito

Reintegrato al lavoro il delegato della sicurezza

Lotte, manifestazioni e solidarietà decisive per trattare e vincere la battaglia ingaggiata da Fiom e Cgil

La vicenda del delegato della sicurezza della Fiom vercellese Alex Villarboito licenziato dalla Sacal a seguito della sua denuncia pubblica di un grave infortunio sul lavoro e successivamente reintegrato al lavoro, merita alcune considerazioni a qualche mese di distanza.

La prima è che la lotta, la capacità di indignarsi e denunciare fatti che riteniamo ingiusti, valgono oggi come ieri. Tra il licenziamento e il reintegro si sono svolte due settimane di manifestazioni, scioperi, azioni di solidarietà gestite dalla Fiom di Vercelli e Biella e dalla Cgil di Vercelli, a livello regionale e persino

nazionale.

Ha fatto bene il sindacato vercellese ad allargare l'iniziativa anziché circoscriverla, riportando la vicenda al tavolo naturale del confronto e delle corrette relazioni sindacali che hanno prodotto un accordo sanatorio e al riconoscimento della reciprocità di funzioni. Vale la pena ricordare questo elemento in una fase in cui da più versanti si vuole diffondere una concezione di superamento del conflitto che, al contrario, è fonte di cambiamento, oltre che strumento di difesa dei soggetti più deboli.

L'altro aspetto che merita qualche attenzione è il contesto socio-politico in



cui si può inquadrare questa vertenza iniziata male ma finita decisamente meglio. Un delegato che dà notizia di un infortunio grave e lo fa in un contesto generale che ha visto nella prima parte di quest'anno una crescita esponenziale di incidenti e morti sul lavoro, non fa altro che adempiere alla sua

funzione.

C'è da ritenere che una reazione estrema come il licenziamento si spieghi in un contesto generale in cui, dietro al paravento della crisi economica e delle difficoltà di mercato, si è sviluppata una massiccia offensiva politica e sociale per ridurre i diritti sindacali,

indebolire contrattualmente il lavoro dipendente, affermare un primato assoluto delle ragioni di mercato anche rispetto a condizioni di lavoro che mettono in discussione la salute e la vita delle persone.

Se così non fosse risulterebbe incomprensibile la concomitanza di fattori negativi in materia di tutele contrattuali, precarizzazione del lavoro, crescita abnorme degli appalti, crescente insicurezza sui luoghi di lavoro confermata da precisi elementi statistici.

E' esattamente con questa chiave che va riletta la vicenda che raccontiamo a qualche mese di distanza.

Ed è anche in questa chiave che stanno agendo Cgil, Cisl e Uil che hanno assunto i problemi della sicurezza e della vita sul lavoro come una vera e propria emergenza a cui si deve rispondere con mobilitazioni adeguate e richieste precise di garanzia, controlli, misure concrete di prevenzione e forme altrettanto concrete di repressione.

La stessa agenda di Governo se vuole essere all'altezza dei problemi più gravi che toccano il nostro Paese deve dare spazio e interventi adeguati ad un tema, quello della sicurezza sul lavoro, su cui si misura il livello vero di civiltà di uno Stato. Altrimenti si fanno chiacchiere

“Il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli operai agricoli e florovivaisti è un risultato importante che dà risposte concrete ad oltre un milione di lavoratori e lavoratrici in termini di salario (con un incremento del 2,9%), di diritti, tutele, welfare, formazione e sicurezza nei luoghi di lavoro”.

Così il segretario generale

Firmato il contratto agricoli e florovivaisti

Appalti più trasparenti che favoriscono la legalità nel comparto

della Cgil Susanna Camusso.

“Questo rinnovo – sottolinea la segretaria generale della Cgil – dà una risposta anche ai tanti lavoratori che sono

impegnati nelle raccolte nelle campagne ed è utile a difendere la legge sul caporalato e a contrastare i fenomeni di sfruttamento e dumping contrattuale”.

“Ancora una volta – aggiunge Camusso – si dimostra che è attraverso la pratica contrattuale che si possono difendere i livelli salariali e i diritti. Altre strade, come

quella legislativa, possono aiutare i lavoratori favorendo la contrattazione o al contrario, come è stato negli ultimi vent'anni, usando l'introduzione di nuove norme a fini

propagandistici ed elettorali con il risultato di impoverire e rendere più precario il lavoro”.

Nel contratto dei lavoratori agricoli sono da sottolineare gli elementi di legalità e trasparenza introdotti in materia di appalti ponendo un limite ai fattori che favoriscono lavoro nero e supersfruttamento.

La Fillea-Cgil: la legge contro il caporalato non si tocca

Le norme non intralciano l'economia delle imprese oneste ma impediscono abusi e illegalità

Il Comitato direttivo della Fillea Cgil nazionale, riunitosi a metà giugno, ha espresso la massima condanna per l'attacco alla Legge 199/16 sull'intermediazione illecita e lo sfruttamento del lavoro (la legge contro il caporalato) condotto in più di una occasione dal ministro dell'Interno Matteo Salvini.

Questa legge è frutto di una lunga battaglia intrapresa dalla Flai e dalla Fillea e finalmente, dal novembre 2016 con la modifica dell'Art. 603-bis del Codice penale, anche le imprese sono punibili per lo sfruttamento e l'intermediazione illecita di manodopera.

La legge 199 non complica e non intralcia l'economia

fatta dalle molte imprese sane e oneste del paese. Si parla, come sempre, di semplificare, con l'obiettivo per niente nuovo di favorire comportamenti che causano sfruttamento e schiavizzazione. Chi attacca e sta tentando di demolire un impianto normativo che, finalmente, punta a stroncare un fenomeno che offende



la dignità delle persone, in agricoltura, edilizia e

altri settori del mondo del lavoro, favorisce comportamenti illeciti e danneggia le imprese che rispettano le regole. Sono operazioni già sperimentate in agricoltura, dalle stesse forze, come è avvenuta nella nota vicenda delle quote latte.

“Non permetteremo a nessuno – afferma la Fillea – di intaccare una conquista del

sindacato così importante e proporremo a Filca e Feneal di mettere in campo azioni di mobilitazione, insieme alle categorie dell'agricoltura e alle confederazioni, in difesa della legge da ogni tentativo da parte delle associazioni datoriali o del governo di indebolire o vanificare una legge di civiltà”.

Il “ministro della paura” diventa realtà

Viviamo un periodo che è, insieme, tragico, pericoloso ma anche demenziale. Tant'è che i comici e la satira di grande livello sembrano surclassare gli analisti. In alcuni casi riescono a leggere in anticipo situazioni e fenomeni politici, destinati ad allargarsi e a sbraccare nel quasi surreale.

Fin dal 2008 Antonio Albanese, nel televisivo “che tempo che fa” presenta un personaggio inquietante: il “ministro della paura”. “Senza di me – afferma il personaggio di Albanese – le guerre scoppierebbero inutilmente. Le epidemie non avrebbero senso. Le bombe esploderebbero senza nessun vantaggio

sociale...Io le paure le plasmo, le elaboro, le impasto e poi ve le trasmetto”.

Il comico coglie puntualmente una tendenza, che si è accentuata in tempi di crisi economica e di scarsa fiducia verso il futuro, di sfruttare, interpretare e far proprie, ingigantendo, le paure delle persone.

Indirizzandole, se possibile, su falsi obiettivi che siano ben lontani dalle proprie responsabilità di governo. Già allora il “ministro della paura” è lo specchio mostruoso, di comportamenti reali.

Si può dire che oggi, disgraziatamente, la maschera creata dalla fantasia di Albanese ha acquistato le sembianze reali di Matteo



Salvini, assolutamente intercambiabile col “ministro della paura” senza neanche il bisogno di lavorare di fantasia.

Lascia in mare le navi di profughi delle Ong, manda le ruspe ad abbattere le case abusive quando si tratta di una anziana e ammalata donna sinti, minaccia di togliere la scorta a Saviano che lo critica, promette censimenti etnici, fa campagna antimafia a condizione che ci siano di mezzo i sinti dei Casamonica di Roma. Litiga come una vecchia lavandaia

con uomini di Stato europei, immerso in una permanente campagna elettorale dove vince su tutto il gesto provocatorio, l'azione ad effetto e l'operato non si misura in termini di efficacia e di risultati politici ma nel numero dei “mi piace” su facebook.

Per l'appunto, alla stregua del mostro di Albanese, Salvini le paure le plasma, le elabora, le impasta e poi le trasmette al Paese. Sembra più interessato a seminare odio e zizzania, se ritiene così di aumentare i consensi, che a fare il ministro e se ne frega bellamente di creare imbarazzo ai suoi alleati di governo a cui lascia i cocci da rimettere insieme.

Di certo Salvini ha bruciato un personaggio centrale della satira di Albanese perché la realtà supera la fantasia e il “ministro della paura” occupa in carne e ossa una posizione di governo di primo piano. Succede agli artisti molto bravi e in grado di interpretare e anticipare gli eventi. Si pensi ai personaggi politici messi alla berlina da Crozza al punto che diventa difficile distinguere la persona dalla sua rappresentazione macchiattistica. Fra non molto saremo noi ad avere bisogno di qualche nave che ci salvi dal naufragio.

bru